@Documento elettronico rilasciato per uso personale. DRM - 09573c20ffe3ca923f9eb1e7061d2347708b00a416c8b79b783e344490df7a942bd632b3b673ec5895c02eedb5e692741b91cb9c4df51423733c9a7c41dce006

noggi
- società
- idee
- cultura
- spettacoli

A fianco il premier Mario Monti, novello Cincinnato. Sotto, Domenico Scilipoti con una fascia nera sul braccio durante le dichiarazioni di voto sulla fiducia al governo Monti (18 novembre 2011)

DENTRO LA NOTIZIA

LE VOCI DEI CRISTIANI IN SIRIA

ANDREA GAGLIARDUCCI

"Non esiste una Primavera Araba. La Primavera è un fiorire naturale, una rinascita vera. Non c'è niente di naturale in quello che viene chiamato Primavera araba". Armando Bortolaso, per dieci anni vicario apostolico dei Latini in Siria, non usa mezzi termini. Lui si è dovuto trasferire in Libano, mentre la situazione siriana si fa sempre più incandescente. E in Libano c'è monsignor Simon Atallah, vescovo maronita della diocesi di Baalbek-Deir El-Ahmar, che si situa nella parte settentrionale della valle della Beqaa, al confine con la Siria. Il quale teme anche per l'equilibrio del suo Libano. Perché nel Paese dei cedri – afferma Atallah – "c'è una convivenza bella, pacifica tra le religioni". Ma "ogni movimento nella regione del Medioriente ricade sul Libano. Ogni conflitto israelo-palestinese arriva a lambire il confine del Libano. E anche quello che sta succedendo in Siria si può ripercuotere sul Libano".

I due presuli sono a Roma per l'incontro dei vescovi amici del Movimento dei Focolari. Il loro racconto cambia la prospettiva della primavera araba. È stata raccontata come una rivoluzione che ha avvicinato Paesi del Nord Africa e del Medioriente alla democraizia. È stato davvero così? In Egitto, la gente è tornata in piazza a chiedere democrazia dopo i Fratelli Musulmani, una volta arrivati al governo, hanno cominciato a ripristinare un certo autoritarismo. L'esodo dei cristiani non si è fermato, anzi, è cresciuto, perché in uno scenario incerto sono sempre gli estremismi a prevalere. E in Siria la situazione è complicatissima, tutta da capire.

Secondo Bortolaso, quello che sta avvenendo in Siria è una guerra tra musulmani sciiti e sunniti, una guerra combattuta in periferia, e in un certo modo importata, perché "il 70 per cento della popolazione sta ancora con Assad". "Si deve capire – spiega – che in Medioriente non è mai esistita una democrazia come la intendiamo in Occidente. C'è una certa distanza tra popolo e potere". Ci sono stati quasi tutti regimi "dittatoriali", o con poteri molto accentrati.

Eppure, in quel tipo di regimi c'era anche un equilibrio nel trattare con le religioni: non favorendone nessuna, non rendeva perlomeno la vita troppo difficile ad alcuna. "Se mi chiede di prevedere la fine del conflitto in Siria – afferma Bertolaso – le posso dire che non so come andrà a finire. È una guerra che viene dall'esterno. Se le nazioni che hanno interesse sul territorio siriano, gli Stati Uniti e la Russia, si mettono d'accordo sulla gestione del territorio, tutto può finire in pochissimo tempo".

Annuisce, dall'altra parte del tavolo, Simon Atallah. Che è preoccupatissimo per il suo Libano. Benedetto XVI, visitando il Paese dei Cedri a settembre, lo ha indicato come un modello di convivenza per tutta la regione. E ha fatto di più: questa settimana è stato annunciato che il Papa ha affidato ad alcuni giovani libanesi le meditazioni per la Via Crucis del Venerdì Santo, un gruppo che sarà coordinato dal patriarca maronita Bechara Rai, di recente creato cardinale. "Il Papa – spiega Atallah – aveva sentito da tutti come in Libano la convivenza tra le religioni fosse un qualcosa di sperimentato. Ma solo quando è arrivato ha visto che davvero era così, soprattutto quando nell'incontro con i giovani a Bkerké ha visto molti giovani musulmani partecipare all'incontro con lui".

In Libano e Siria i cristiani stanno facendo grandi cose, nonostante le difficoltà. "E' un momento molto doloroso – spiega Bortolaso - Ma, insieme ad altri vescovi cattolici del Libano dei vari Patriarcati, amici dei Focolari, con cui ci incontriamo, cerchiamo di venire incontro ai rifugiati siriani e particolarmente ai cristiani in modo che restino in Libano e non siano tentati di emigrare altrove e di lasciare definitivamente le loro chiese. Noi cerchiamo di incoraggiare questi cristiani, di aiutarli nei limiti del possibile, affinché si fermino in Libano e, passata la tormenta, possano riprendere il cammino e non lasciare definitivamente il loro Paese, perché sarebbe un impoverimento: sarebbe la scomparsa dei cristiani dal Medio Oriente".

Riflessioni sulla campagna elettorale in tempo di crisi. I nuovi attori dello scenario politico portano innovazione e scompiglio nel quadro complessivo

Da Masaniello a Cincinnato il passato illumina il presente

I programmi incomprensibili e le alleanze trasversali

MARIO BUSACCA

Non è agevole comprendere quel che i partiti intendono attuare (e soprattutto come) in caso di successo elettorale. Ma se anche lo fosse, ogni compagine, non conseguendo – com'è facilmente prevedibile - la maggioranza assoluta in entrambe le Camere, non sarebbe in grado di onorare le promesse e tutto il progetto politico finirebbe nel nulla perché non in linea con quello dell'eventuale (indispensabile) alleato. Tanto più che il quadro complessivo, piuttosto che semplificarsi, si è maggiormente complicato con la entrata (scegliete pure fra salita o discesa) di altre componenti politiche - o antipolitiche che dir si voglia - peraltro minoritarie e tali da non sembrare in grado di dare una svolta significativa al Paese sul piano economico e sociale. Anche se molte di esse si richiamano alla "società civile" che è qualcosa di indistinto, cui si vuole dar voce, ciascuna parte autoproclamandosi interprete autentica.

Fra le nuove componenti scese in lizza, per consistenza numerica e aggressività, si distingue quella capeggiata dal comico Grillo, un capopopolo arringatore di folle certamente efficace per la forza affabulatrice, molto somigliante al pescatore Tommaso Aniello d'Amalfi, noto come Masaniello, che nella metà del '600 guidò a Napoli la rivolta dei diseredati contro i nobili, ma con risultati di breve momento, e poi finì ucciso per mano dello stesso popolo che aveva trascinato in un anelito di libertà e di benessere. E, peraltro, è risaputo che la protesta estemporanea, per quanto giusta, non cambia le cose, se non per poco. E poi tutto torna come prima, o forse anche peggio.

Alla figura di un altro personaggio storico, si sarebbe voluto accostare l'attuale premier dimissionario Mario Monti, e cioè al mitico Quinzio Lucio Cincinnato, il quale fu dal Senato nominato dittatore (a tempo) per salvare Roma dall'assedio di popoli viciniori (prima gli Equi e poi altri), avendo constatata la assoluta inadeguatezza dei due "consules" in carica, che stavano portando la città alla rovina. Tutti sanno che Cincinnato ("il riccioluto") non era un politico, ma un agricoltore amante della campagna, che ogni volta, chiamato in soccorso dai romani in un momento di crisi, dopo aver esaurito il compito, se ne tornava modestamente e orgogliosamente – come narrava Tito Livio – "all'aratro".

Nel nostro caso, contrariamente a quanto si pensava, il Professore non è tornato alla campagna, intesa come attività rustica, ma alla campagna elettorale, intesa come attività politica. Con ciò alienandosi le simpatie di molti che lo ritenevano privo di ambizioni e comunque, come si dice in gergo calcistico, opportunamente seduto in panchina, pronto ad entrare in campo nel caso di necessità. Ma quel che più meraviglia è che egli attacca a destra (addirittura deride Berlusconi) e a sinistra

(stuzzicando Bersani) per cui costituisce un mistero eleusino il suo futuro progetto, essendo evidente che per entrare in gioco non potrebbe non allearsi con una delle due ali. Alle quali, tuttavia, nega fiducia specie per le loro (a suo dire) pericolose frequentazioni, giacché i loro "compagni di merenda" sarebbero, da una parte, Vendola e Camusso, dall'altra, Maroni e Storace. Il che vuol dire che il "menù" approntato da Monti, piccantissimo e amaro, sarebbe ritenuto indigesto dalla maggior parte degli eventuali commensali. Tant'è che sta pensando, progressivamente, di addolcirlo.

Ma, come se non bastasse, ecco la " new entry" Ingroia, procuratore aggiunto di Palermo, che ha lasciato l' ufficio in un momento critico per rifugiarsi in Guatemala, ufficialmente a combattere i trafficanti di stupefacenti, per poi – in maniera davvero stupefacente – far ingresso in politica. In ciò sostenuto da un intenso 'battage' pubblicitario, orchestrato da conduttori televisivi che lo hanno raggiunto in Sud America – proprio per caso, via satellite, ovviamente vincendo la sua naturale ritrosia - e certo lo avrebbero scovato, suo malgrado, anche se si fosse sperduto nella foresta fossile della Patagonia. Forse porterà in parlamento una agguerrita "pattuglia acrobatica" da combattimento, ma verosimilmente incapace di incidere sulla sorti della battaglia politica.

Va notato che, in proposito, si è accesa, per la sua partecipazione all'agone elettorale, una rovente polemica (perché non prima e per altri?) in ordine alla opportunità che magistrati si candidino per il parlamento: la Costituzione non nega ad essi il diritto di elettorato passivo e, peraltro, non si vede la ragione per cui, come altre categorie, non possano dare il loro contributo alla formazione delle leggi, specie quelle riguardanti la giustizia, in atto appannaggio preponderante degli avvocati. I quali possono - perlopiù irreggimentati nei partiti - svolgere un doppio (lucroso) lavoro, senza che alcuno si scandalizzi più di tanto. La verità è che una volta uscito dall'ordine giudiziario, la scelta del magistrato dovrebbe essere irreversibile o quasi, perché lo si vedrà sempre, in ogni pur obiettiva decisione, come un uomo di parte.

Comunque è da dire che i critici più accesi sono proprio quelli che sfacciatamente candidano, come capolista in una circoscrizione non certo secondaria, nientemeno che l'agopuntore Scilipoti, da tutti emblematicamente considerato alla stregua di una maschera carnevalesca (ricordate il goldoniano Arlecchino "servo di due padroni"?), ignorante e voltagabbana. Ed è per tal motivo che il mitico oracolo di Delfi, se ancora vivesse di questi tempi, interpellato sul prossimo futuro di questo sciagurato Paese, attesi i personaggi in lizza, si troverebbe davvero in serio imbarazzo a formulare una attendibile profezia.

Il villaggio del Web

Un portale aiuta a capire come creare una società

ANNA RITA RAPETTA

Posto fisso. Suona strano al giorno d'oggi. E' un po' come se si parlasse di corsetti o lambrette. Dà ormai l'idea di qualcosa di vintage, che fa tanta nostalgia ma sa comunque di naftalina. Certo, dire che è pure "noioso", come ha fatto il premier Mario Monti, è una boutade che molti giovani precari e sottopagati hanno mal digerito. In Italia, ci sono più false partite iva che veri imprenditori di se stessi (per usare un espressione molto in voga agli albori della flessibilità). E mettersi in proprio per uscire dalla pubertà lavorativa a cui sono condannati oggi gli under 35 può sembrare un'impresa titanica. Molti si scoraggiano prima di partire. Tradurre un'idea in business non è semplice in un Paese dove la macchina burocratica rallenta ogni passo e il quadro legislativo muta ad ogni respiro. Eppure qualcosa si muove.

Il decreto Liberalizzazioni e il decreto Sviluppo, varati lo scorso anno, consentono infatti ai giovani con un capitale limitato (che nel caso di srl a capitale ridotto può variare da 1 euro a 9.999) di avviare una società. Ma per orientarsi nella fitta normativa e per adempiere correttamente alle pratiche burocratiche il Consiglio nazionale del Notariato con la collaborazione scientifica della Luiss ha inaugurato un portale (www. larancia. org) che mette a disposizione degli aspiranti imprenditori tutte le informazioni necessarie per debuttare in questo mondo.

L'arancia. org è una community di notai che spiega norme e burocrazia per realizzare un'impresa

L'arancia. org è una community che aiuta a trovare le occasioni migliori per realizzare l'idea imprenditoriale nell'economia reale. Uno spazio di discussione indipendente fatto per gli utenti e aperto a tutti, con una forte presenza sui social network, Facebook, Twitter e YouTube. I notai, in accordo col Governo, offrono supporto legale ai giovani interessati prestando la loro attività gratuitamente.

Sul sito, oltre a una ricca documentazione e allo spazio per le domande a cui risponde un gruppo di notai, è possibile rintracciare il notaio più vicino per intraprendere il percorso imprenditoriale sotto la guida di un esperto.

Al 31 dicembre 2012 sono state costituite 2.941 le Srl semplificate riservate ai giovani con meno di 35 anni con un capitale sociale di 1 euro. Solo a Roma in pochi mesi sono state costituite ben 466 nuove società di questo tipo. "Il successo di questi nuovi modelli, che facilitano l'accesso all'impresa a chi ha meno di 35 anni e un capitale ridotto, è il segno che l'economia reale sta cambiando - dice Massimiliano Levi, direttore della comunicazione del Notariato -. Il sito vuole aiutare chi trova il coraggio di affacciarsi in questo mondo suggerendo, ad esempio, il modello societario che più si addice all'attività scelta".

"Come notai spesso avvertiamo un senso di sfiducia generalizzato dei giovani verso il mondo del lavoro – spiega Gabriele Noto, consigliere nazionale del Notariato -. La domanda più frequente che si pongono è: 'Da dove comincio? '. L'arancia. org rappresenta un ambiente di dialogo fra giovani con idee e tecnici, come noi, che mettono a disposizione gratuitamente le conoscenze di base per avviare un'impresa. Vogliamo che il portale rappresenti un megafono per i giovani e le loro iniziative".

Scritti di ieri

I troppi miliardi pagati per Antonveneta si conoscevano da anni: ora lo scandalo serve alla politica. Algeria: si possono fare affari senza tangenti?

MA IL PANICO È INGIUSTIFICATO

Monte Paschi e Saipem, doppio colpo basso

TONY ZERMO

Uno pensa che, nonostante tutto, ci siano in Italia pezzi «inaffondabili» della società e delle istituzioni in grado di resistere ad ogni bufera. Poi all'improvviso scopre che anch'essi hanno dei punti critici. E' capitato con la banca più antica del mondo, il Monte dei paschi di Siena, e adesso avviene per la Saipem che in Borsa ha perduto il 34,29%. Per chi non lo sapesse la Saipem è una delle più forti società internazionali nel settore della ricerca degli idrocarburi e ha una tecnologia italiana che tutto il mondo ci invidia.

I vecchi dirigenti del Monte dei paschi hanno certamente qualche scheletro nell'armadio e chi ha sbagliato pagherà rifondendo anche l'eventuale maltolto, ma che il caso di Siena sia stato fatto scoppiare un mese prima delle elezioni quando già si conosceva da quasi due anni è anche un fatto politico. Nel mio piccolo sono un vecchio correntista prima della banca Antonveneta e poi della banca senese e conoscendo abbastanza la sua struttura e la sua storia sono sicuro che dopo le elezioni tutto tornerà ad una pacifica situazione con la nuova presidenza Profumo. L'importante è non creare il panico tra i risparmiatori. Il sistema bancario italiano resta ancora uno dei più solidi e meno esposti del mondo, anche se qualche manager può aver speculato di brutto.

La sorpresa vera di questi giorni è il crollo in Borsa della Saipem dovuto ad un'inchiesta giudiziaria per presunte tangenti legate ad una commessa in Algeria, principale fornitore di gas del nostro Paese. L'Algeria richiama alla memoria Enrico Mattei, che finanziò la rivolta algerina contro la Francia e acquistò le prime concessioni per l'Eni. Mattei doveva andare ad Algeri per l'inaugurazione di uno stabilimento, ma quel giorno il suo pilota Irnerio Bertuzzi, morto anche lui nella sciagura di Bascapè, scoprì che era stato piazzato un cacciavite che in volo sarebbe andato a inceppare il motore. Così Mattei rinunciò al viaggio ad Algeri e questa volta si salvò. Non si salvò invece dalla mafia siciliana che piazzò una carica di esplosivo sul suo bimotore «Morane Saulnier» sulla pista di Fontanarossa.

La pesante caduta in Borsa della Saipem sarebbe dovuta al presunto pagamento di tangenti per agevolare un'operazione. Ma secondo voi, nella maggior parte dei Paesi, è possibile fare affari a livello governativo senza «oliare» il meccanismo? Non lo fece ai suoi tempi anche Enrico Mattei?

@L'uso o la riproduzione, anche parziale - con qualunque mezzo e a qualsivoglia titolo - degli articoli e di quant'altro pubblicato in questo giornale sono assolutamente riservate, e quindi vietate se non espressamente autorizzate. Per qualunque controversia il Foro competente quello e' di Catania